

MADRI DETENUTE E GENITORIALITA': UNA VALUTAZIONE DELLE COMPETENZE
GENITORIALI CON LO STRUMENTO APS-I.

Petrungaro, Francesca¹; Di Brina, Carlo².

Parole chiave: *Madri in carcere, valutazione competenze genitoriali, APS-I, bambini detenuti, parenting, genitorialità a rischio.*

Abstract:

Le madri recluse in carcere assieme ai propri figli rappresentano una popolazione a rischio sia per le difficoltà insite nella condizione di restrizione sia per le caratteristiche demografiche proprie di questa popolazione. Esistono molte scale di valutazione che indagano le modalità e gli stili genitoriali delle popolazioni a rischio, l'APS-I è una di queste. L'esperienza a disposizione nell'utilizzo di questa scala nella popolazione carceraria riguarda madri con bambini di età superiore ai 3 anni. Questo studio rappresenta il primo tentativo di mettere a confronto le abilità relative al parenting di madri detenute e madri provenienti dalla popolazione generale, con figli al di sotto dei 3 anni di età.

Abbiamo analizzato le competenze genitoriali di 26 donne, divise tra detenute e gruppo di controllo attraverso la scala APS-I. La scala ha rilevato differenze significative tra i due gruppi.

Le competenze genitoriali del campione delle madri detenute si sono rilevate adeguate. L'analisi delle tre aree che compongono la scala rileva inoltre come l'empatia sia un punto di forza nel campione delle donne detenute e come variabili quali titolo di studio e reddito possano influenzare i punteggi parziali ottenuti dai due gruppi a confronto. La scala APS-I si è rilevata dunque un utile strumento di indagine nel campo della valutazione genitoriale delle madri detenute.

¹ Psicologa clinica.

² Neuropsichiatra Infantile, Servizio di Neuropsichiatria Infantile, ASL Viterbo, Dipartimento per le cure primarie. Via Cassia 53 km, Capranica, Italy.

1. Introduzione

La ricerca che si occupa di sviluppo cerebrale e di meccanismi relativi all'attaccamento nell'uomo è concorde nell'affermare come ogni bambino necessiti di un genitore attento e coerente e, che tale necessità, è ancora più centrale in età precoce e nella prima infanzia (Bowlby, 1982; Dawson, Ashman & Carver, 2000; Schore, 2001; Spitz, 1956).

L'osservazione che nelle popolazioni sottoposte a maggior stress aumenti la prevalenza di una modalità di attaccamento "insicuro" (Belsky & Fearon, 2008) ha determinato lo sviluppo di interventi mirati a migliorare lo stile di attaccamento. Ciò al fine di aumentare in popolazioni così dette "a rischio", le percentuali di attaccamento "sicuro" (Bakermans-Kranenburg, van Ijzendoorn, & Juffer, 2003; Cicchetti, Rogosch, & Toth, 2006; Hoffman, Marvin, Cooper, & Powell, 2006).

Con la Legge n. 354 del 1975, l'Ordinamento Penitenziario italiano permette alle madri detenute di tenere con sé i propri figli nel contesto carcerario e consente di accudirli e seguirli nella loro crescita fino ai 3 anni di età. La Legge n. 2568 del 2011 ha portato un innalzamento del limite di età dai tre ai sei anni.

Le madri che si trovano in situazione di detenzione, rispetto alle madri della popolazione generale, hanno una maggiore probabilità di manifestare problemi di droga o di dipendenza (Mumola & Karberg, 2006), di contrarre malattie sessualmente trasmesse e HIV (Maruschak, 2008) e di aver subito violenze (Harlow, 1999). Tutte queste condizioni non possono che pesare sulle madri stesse e rischiano di comportare una minaccia a delle modalità di accudimento efficienti (Bloom, Owen, & Covington, 2003). Nonostante ciò, queste donne affermano che, la cosa più traumatica dell'essere detenute, sia l'essere separate dai figli di qualsiasi età (Greene, Haney, & Hurtado, 2000).

Il protocollo d'intervista denominato *Assessment of Parental Skills- Interview* (APS-I), ideato da De Leo e Camerini (2007), è stato oggetto di attenzione ed interesse da parte di diversi servizi territoriali italiani, pubblici e privati, coinvolti in processi di valutazione e cura di bambini, adolescenti e famiglie, che vivono situazioni a rischio per trascuratezza e maltrattamento. Le numerose richieste di accesso al protocollo, hanno successivamente esteso il suo utilizzo all'*assessment* delle competenze genitoriali. L'APS-I, non solo esplora costrutti complessi che indagano a fondo le competenze genitoriali, ma permette di ricavare un gran numero di informazioni sulle capacità di *parenting*, generali e specifiche. Si tratta di caratteristiche particolarmente importanti in un periodo in cui, molte figure professionali, come psicologi, pedagogisti, neuropsichiatri infantili, sono chiamati ad accogliere richieste di valutazione e sostegno per la "*genitorialità a rischio*" (Camerini, Volpini, Lopez, 2011). Con tale espressione, si fa riferimento a quelle condizioni in cui la funzione genitoriale, in tutte le sue componenti di cura e protezione dei bambini, è altamente disturbata da alcuni fattori, che influiscono sulla qualità della relazione genitore-figlio (Salerno, Di Vita, 2007).

Non c'è dubbio che una forma di genitorialità a rischio è quella che viene esercitata tra le mura del carcere; la presenza di donne, con i loro bambini da 0 a 3 anni, è una realtà spesso poco conosciuta e poco studiata. Alcune ricerche svolte all'interno di istituti penitenziari, attestano la difficoltà di queste donne, nello svolgimento del proprio ruolo genitoriale (Malizia, 2012; Perricone, 2010).

Le regole e la disciplina imposte dall'ambiente penitenziario, infatti, intervengono nell'attuazione di azioni nei confronti del proprio figlio che, in una condizione di libertà, sarebbero definite "normali": la gestione delle sue attività ricreative, la scelta del cibo, la cura della sua salute, l'accompagnamento al nido (Costanzo, 2013). Ad accompagnare questa esperienza, intervengono forti vissuti di ansia e frustrazione nella donna detenuta, con ripercussioni sul tipo di legame che instaurerà con il suo bambino (Poehlmann, 2003). Si tratta di sentimenti che derivano dalla paura che il bambino possa avere conseguenze sul proprio sviluppo psicofisico, e dal costante impegno della detenuta a far in modo che il minore avverta meno possibile l'influenza e la rigidità dell'ambiente in cui sono inseriti. Se, quindi, divenire genitori ed assolvere il proprio ruolo rappresenta una fase del ciclo vitale della famiglia particolarmente complessa, l'esercizio della mansione di genitore in un ambiente ben strutturato e con poche possibilità di poter scegliere cosa è meglio per il proprio bambino, è assai più complicato.

L'utilizzo dell'APS-I nel suddetto contesto, pone diversi problemi e sfide. Non solo tale strumento si trova per la prima volta a dover contribuire alla valutazione delle competenze genitoriali in un ambiente detentivo, ma viene applicato per l'*assessment* di madri di bambini molto piccoli. Si è dunque cercato di superare questi limiti legati alla sua abituale applicazione in famiglie con bambini dai 4 ai 14 anni.

Questo, può consentire di ampliare gli ambiti di utilizzo dell'APS-I, considerando il fatto che non è stato creato come test psicometrico *tout court*, ma come protocollo in grado di guidare l'*assessment* delle competenze genitoriali primarie.

La ricerca che viene presentata nei successivi paragrafi, è stata condotta all'interno del Carcere femminile di Rebibbia di Roma negli anni 2013/2014. L'obiettivo primario del lavoro è verificare la capacità discriminativa dell'APS-I dei livelli globali di capacità genitoriale tra madri detenute e madri non detenute. Contribuendo alla definizione dei punti di forza e dei limiti dell'APS-I. Rispetto al gruppo di controllo, quindi, ci si aspetta di trovare, bassi punteggi – seppur non troppo distanti, da quelli delle donne non detenute – nel punteggio globale dell'APS-I. Tali punteggi, si ipotizza che possano derivare da vari fattori, individuali, contestuali e relazionali (Volpini, 2011; Di Blasio, 2005) che intervengono nella situazione di detenzione: la paura delle detenute di essere giudicate, la tendenza a rispondere in modo socialmente accettabile, e il fatto di non poter essere pienamente responsabili e libere nella crescita del proprio bambino.

2. Soggetti e Metodi

Questo studio prende origine da una Tesi di Laurea in Psicologia della Salute, Clinica e di Comunità. Completata nell'anno 2014.

Si è scelto di confrontare due gruppi di donne, il gruppo delle madri detenute appartenente all'Istituto Penitenziario di Roma "Rebibbia" e quello di controllo che proveniva dalla popolazione generale. Criteri di inclusione hanno riguardato l'età dei bambini che dovevano andare dai 7 mesi ai 3 anni ed una sufficiente conoscenza della lingua italiana. Tutte le madri hanno firmato un consenso informato dettagliato relativamente alle modalità di raccolta dei dati e lo scopo della ricerca.

Preliminarmente al colloquio, sono state raccolte diverse informazioni tramite la parte socio-anagrafica dello strumento stesso, per dettagliare le variabili che possono influenzare i punteggi finali. Le interviste sono state condotte, dopo un attento e impegnativo studio del manuale dell'APS-I (Camerini et al., 2011), da una laureanda in Psicologia Clinica, della Salute e di Comunità de La Sapienza di Roma. I colloqui con il gruppo di detenute, si sono volti all'interno della "Sezione Nido" che ospita le madri con i figli di età 0-3 ed è un reparto organizzato per rendere la permanenza dei bambini meno traumatica possibile. La mediazione con le madri si è svolta con l'ausilio delle Puericultrici in servizio presso la Sezione, che coadiuvano le detenute nelle funzioni di accudimento dei bambini e hanno una consuetudine quotidiana nel rapporto con queste madri.

Gli incontri con le detenute, sono avvenuti in due luoghi: nella sala colloqui, dove solitamente incontrano i loro familiari, e nella sala giochi, una stanza pensata per i bambini, molto colorata e con vari giochi a disposizione. Sicuramente, la sala colloqui ha permesso di creare un clima più collaborativo, poiché la detenuta si trovava sola con l'intervistatore, ed ha avuto modo di potersi concentrare e riflettere maggiormente sulle domande che le venivano poste; mentre i colloqui avvenuti nella cosiddetta "sala giochi" sono stati presi meno seriamente dalle donne, impegnate nello stesso tempo ad accudire il proprio bambino, poiché non poteva essere affidato a nessuno nel corso dell'intervista. Questa situazione, ha comunque portato i suoi benefici, consentendo di osservare l'interazione della madre con il proprio bambino, offrendo importanti dati ai fini della ricerca.

Il progetto è stato presentato alle detenute, dal Vice-Direttore della sezione femminile del carcere. Mentre alcune donne si sono mostrate quasi immediatamente collaborative, l'incontro con alcune di loro è stato più complesso, poiché era viva la paura di essere giudicate, e il pensiero che i dati raccolti sarebbero stati utilizzati per creare una sorta di "profilo psicologico", che poteva in qualche modo portargli delle conseguenze nocive nel rapporto con il bambino come, ad esempio, il suo allontanamento. Con tali soggetti, quindi, è stato fatto un ulteriore lavoro di sensibilizzazione circa le finalità del progetto, spiegando che i dati ricavati, sarebbero stati utilizzati globalmente. Anche per tali motivi, non è stato possibile audio-registrare le interviste, ma solo trascriverle al termine del

colloquio, in modo che le donne detenute non si sentissero giudicate. Per altre di loro, invece, il problema principale non era il “sentirsi giudicata” ma il fatto che, non vedendo la possibilità di trarre beneficio dalla propria collaborazione alla ricerca, non era necessario fornire il proprio contributo.

Per quanto riguarda le donne non detenute, l’intervista doveva essere svolta dopo un contatto iniziale in cui veniva spiegato il progetto di ricerca e firmato il consenso. Ciò presso l’abitazione delle donne e, in alcuni casi, presso l’abitazione dell’intervistatore.

Una volta annotati i dati nelle apposite schede di notazione, sono stati attentamente valutati ed è stato assegnato loro un punteggio tramite i criteri presentati nel manuale dell’APS-I. Lo stesso lavoro di assegnazione dei punteggi, è stato effettuato da un altro codificatore, dopo avergli consegnato i dati ottenuti dalle interviste. I punteggi assegnati dai due codificatori, sono stati successivamente confrontati e discussi, per poter ottenere dei punteggi con un maggior grado di concordanza e omogeneità.

L’APS-I è uno strumento che permette l’assessment delle competenze genitoriali primarie. E’ un questionario non psicometrico adatto ad una valutazione funzionale, nel senso che indaga la qualità del livello di funzionamento genitoriale ed il comportamento rispetto al singolo figlio negli ultimi 12 mesi. Tale strumento, si compone di tre sottoscale che indagano comportamenti specifici che definiscono le “*funzioni di base*” della genitorialità: sottoscala A = *supporto sociale e capacità organizzative* che riguardano la capacità del genitore di comprendere le esigenze di base del figlio e di chiedere un aiuto esterno; la capacità di supportare lo sviluppo cognitivo del bambino e di accompagnare e sostenere i suoi processi di sviluppo, di socializzazione e di adattamento all’ambiente (coping adattativo scolastico e sociale); sottoscala B = *protezione e capacità prosociali*, tale area si propone di indagare la capacità del genitore di proteggere il minore da situazioni o materiale non adatto alla sua età e di esercitare un controllo sui ritmi e le attività esterne, supportando i suoi rapporti con l’ambiente; sottoscala C = *calore e empatia* considera le capacità di saper riconoscere i bisogni emotivo/affettivi del bambino e le abilità di saper accogliere e contenere le sue richieste.

Il punteggio nelle singole domande va da 1 a 5 (5 trascuratezza o abuso) con gradazione che va da punteggi alti che rilevano scarse competenze genitoriali in un determinato ambito a punteggi bassi di 3 (appena sufficiente), 2 (sufficiente) e 1 (ottimale). La verifica delle aree indagate si compone sia nella consapevolezza riflessiva che nelle modalità pratiche di supporto. Punteggi di 96-120 rilevano una compromissione lieve o grave. Sotto 96 e fino a 49 la competenza genitoriale si definisce “sufficiente”, nel senso di sufficientemente equilibrata (entro giusti limiti). Al di sotto di un punteggio 49 e fino a 24 la competenza genitoriale si definisce “ottimale”. Anche per quanto riguarda le tre sottoscale, sono stati individuati dei range valoriali di riferimento, che consentono di

distinguere tra una competenza ottimale/soddisfacente (valori tra 8 e 16), una competenza moderata (17-31) e con compromissione lieve o grave (32-40) (Camerini, et al. 2011).

Piccole modifiche nella formulazione delle domande si sono rese necessarie per adattare il questionario e renderlo maggiormente congruenti alle richieste e alle capacità di bambini molto piccoli. Tuttavia, data la specificità di alcuni item e il riferimento ad una certa abilità del bambino nell'esplorazione dell'ambiente e nella socializzazione, non è stato possibile accettare interviste al di sotto dei sei sette mesi di età del bambino.

3. *Risultati*

Alla ricerca hanno partecipato complessivamente 26 donne: 13 donne detenute del Carcere di Rebibbia, e 13 donne non detenute, madri di bambini della stessa età dei minori presenti nell'Istituto Penitenziario.

18 donne hanno turnato nella Sezione nido dell'Istituto, di cui 14 hanno dato immediatamente il consenso a partecipare alla ricerca e altre 2 si sono aggiunte successivamente, due non hanno prestato il consenso. Le interviste a 3 donne, tuttavia, non sono state prese in considerazione al termine della ricerca, poiché mamme di bambini di circa un mese, a cui molte domande del protocollo APS-I non potevano essere poste per l'età del bambino. Più nello specifico, si tratta di 12 donne di nazionalità straniera – prevalentemente di etnia rom – ed una donna italiana, di età compresa tra i 18 e i 32 anni. Solo due di loro hanno un unico figlio, mentre le altre, sono madri di una media di cinque figli.

Le donne appartenenti al gruppo di controllo, sono state contattate tramite un asilo nido di Roma. Tale gruppo è costituito da 12 donne di nazionalità italiana, ed una donna di nazionalità rumena, di età compresa tra i 28 e i 42 anni; mentre sei di loro hanno un solo figlio, le altre sono madri di un numero medio di due bambini.

Dalle caratteristiche socio-anagrafiche del campione coinvolto nella ricerca, emergono profonde differenze tra i due gruppi: nel caso delle donne detenute, si è in presenza di un'alta percentuale di donne straniere, con basso reddito e bassa scolarizzazione; le donne non detenute, invece, sono italiane, con livelli medio-alti di reddito e scolarizzazione. Nonostante le grandi divergenze tra i due gruppi, si è ritenuto opportuno effettuare lo stesso un confronto tra i due.

I dati a nostra disposizione rilevano che le madri detenute raggiungono in media una competenza genitoriale equilibrata, poiché alla APS-I ottengono punteggi compresi tra 49 e 95. Le donne non detenute ottengono un punteggio medio che esprime una competenza genitoriale globale di livello ottimale, in media al di sotto di 48 (Tab 1).

Tabella 1

Gruppi	N	Media	d.s.
Madri detenute	13	57,54	15,17
Madri non detenute	13	37,08	4,6

Medie e deviazioni standard del punteggio totale APS-I nei due gruppi

Anche il punteggio ottenuto nelle tre sottoscale, conferma tale dato poiché, le donne detenute, nelle sottoscale A e B hanno ottenuto dei punteggi che indicano una competenza genitoriale equilibrata; tuttavia, nella sottoscala C il punteggio è indice di una competenza empatica ottimale. Le donne non detenute, al contrario, hanno ottenuto dei punteggi medi che denotano una ottimale competenza genitoriale, in tutte le sottoscale dell'APS-I.

Al fine di individuare la possibile presenza di differenze significative nelle risposte legate alla condizione detentiva, sono state successivamente confrontate le medie dei punteggi APS-I del gruppo di donne detenute e del gruppo di donne non detenute, tramite l'ANOVA ad una via. Considerando come variabile indipendente la condizione di detenzione/non detenzione e come variabili dipendenti il punteggio totale e i punteggi ottenuti nelle tre sottoscale. Da questa analisi è emersa una differenza significativa ($p < 0.05$) nel punteggio totale. Si può quindi affermare, che il gruppo di madri non detenute ha ottenuto un "grado di competenza genitoriale globale" più alta rispetto al gruppo di madri detenute, ma anche che il tipo di condizione (donne detenute/non detenute) influenza in modo significativo il grado di competenza genitoriale globale.

I due gruppi mostrano differenze significative nelle sottoscale A e B della APS-I (vedi Tab 2), non nella sottoscala C ($p > 0.05$), riferita al calore e all'empatia.

Tabella 2

Sottoscale APS-I	Detenute M(ds)	Non detenute M(ds)	<i>P value</i>
A	19.2 (4.3)	12.6 (2.5)	<0.05
B	21.1 (5.3)	11.7 (2)	<0.05
C	16.4 (7.8)	12.6 (1.9)	<i>n.s</i>

Sottoscala A = capacità organizzative; sottoscala B = capacità prosociali; sottoscala C = calore e empatia

Il confronto tra il gruppo di madri detenute e quello di madri non detenute ha previsto anche l'analisi dei risultati ottenuti all'APS-I, in funzione di altre variabili indipendenti: a) l'età del genitore, b) la presenza di altri figli, c) il livello di scolarizzazione, c) il reddito e d) la nazionalità.

3.a) Per quanto riguarda *l'età delle donne* intervistate sono state considerate due fasce di età: 18-30 anni e 31-41 anni, in modo da comprendere tutte le età delle partecipanti alla ricerca. È stata così effettuata l'analisi della varianza (ANOVA), considerando come variabile dipendente il punteggio totale all'APS-I e i punteggi ottenuti nelle tre sottoscale e, come variabile indipendente, l'età delle madri intervistate. La Tabella 3 mostra i risultati ottenuti.

Nel gruppo delle madri detenute, non risultano esserci differenze significative tra medie ottenute dai due gruppi divisi per fasce d'età ($p > 0.05$), sia nel punteggio globale dell'APS-I sia nei punteggi ottenuti alle tre sottoscale. Lo stesso risultato è stato riscontrato nel gruppo di controllo.

Tabella 3

Gruppi	Fascia d'età	N	Media	d.s.
Madri detenute	18-30	7	58.0	12.1
	31-42	6	57.0	19.3
Madri non detenute	18-30	4	37.7	5.9
	31-42	9	36.7	4.2

Confronto dei punteggi APS-I per fasce d'età, tra i gruppi di madri detenute e non detenute (differenze non significative)

Dunque nei nostri dati, l'età delle donne non rappresenta una variabile in grado di influenzare i risultati ottenuti in termini di competenze genitoriali.

3.b) Altri figli: Si è voluto verificare se, la presenza di altri figli per le donne detenute e non detenute potesse in qualche modo influenzare il loro livello di competenza genitoriale (Tabella 4).

Nel gruppo di donne detenute, la differenza tra madri con un solo figlio e madri con più figli, non è significativa né nel punteggio globale, né nel punteggio alle tre sottoscale ($p > 0.05$). Questo discorso vale anche per il gruppo di controllo, in cui non si sono rilevate differenze significative in nessun punteggio.

Tabella 4

Gruppi	Altri figli	N	Media	d.s.
Madri detenute	Sì	11	59.0	16.1
	No	2	49.5	3.5
Madri non detenute	Sì	7	35.8	3.8
	No	6	38.5	5.3

Confronto dei punteggi APS-I totali per "altri figli", tra i gruppi di madri detenute e non detenute (differenze non significative)

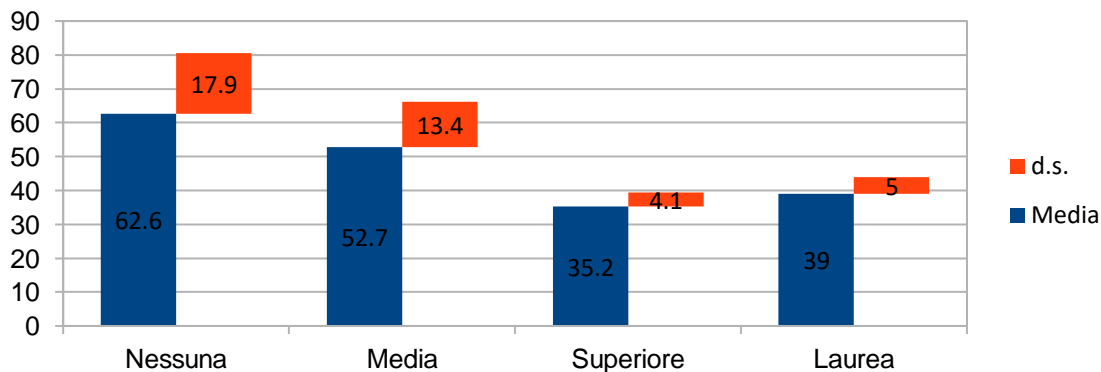
La variabile in esame, quindi, non è risultata determinante ai fini della comprensione dei livelli di competenza genitoriale in questa ricerca. Probabilmente nelle donne rom la giovane età è compensata dal maggior numero di figli, esperienza che permette loro di acquisire maggior capacità genitoriale; d'altro canto, anche se le donne non detenute, per lo più italiane, hanno figli in un'età più avanzata, questo gli consente di acquisire maggiore coscienza che si riflette sul parenting.

3.c) Titolo di studio: L'analisi riguardante la variabile "titolo di studio", sono state effettuate a partire da una sua preliminare suddivisione in quattro valori. Sono stati considerati quattro livelli per titolo di studio: nessuno (non è stata conseguita licenza media); medio (licenza media); superiore (scuola superiore); laurea (laurea/ laurea breve). Dato che le donne detenute erano in gran parte prive di scolarizzazione, contro i livelli più alti del gruppo di controllo, l'analisi effettuata non ha tenuto conto della distinzione tra i due gruppi di madri, ma è stata condotta sull'intero campione, per verificare l'influenza del livello di scolarizzazione. 5 donne non avevano nessun titolo di studio, 9 medio, 7 superiore e 5 laurea.

È stata effettuata l'analisi della varianza sull'intero campione considerando il grado di scolarizzazione come variabile indipendente e i punteggi (globale e nelle tre sottoscale) ottenuti all'APS-I, come variabili dipendenti (Tabella 5 e 6).

Tabella 5

APS-I per titolo di studio

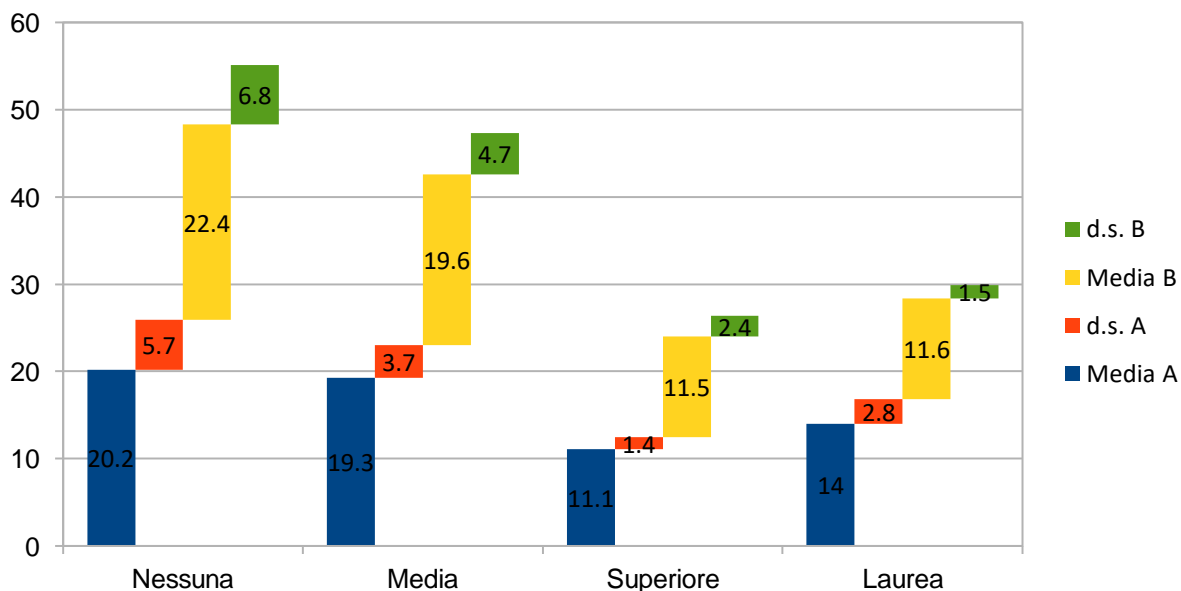


Confronto intero campione del punteggio all'APS-I, per titolo di studio (*differenze significative)

L'analisi dei punteggi alle tre sottoscale A, B, C, analizzate per i quattro livelli di scolarizzazione ha rilevato differenze significative per il titolo di studio, nelle sottoscale A e B (Tabella 6). Nella sottoscala C, invece, il livello di scolarizzazione non influisce in maniera significativa. Il titolo di studio posseduto dunque sembra influenzare le competenze genitoriali, tranne che per l'area dell'empatia che risulta indipendente (non inserita in Tabella 6).

Tabella 6

Sottoscale APS-I per titolo di studio



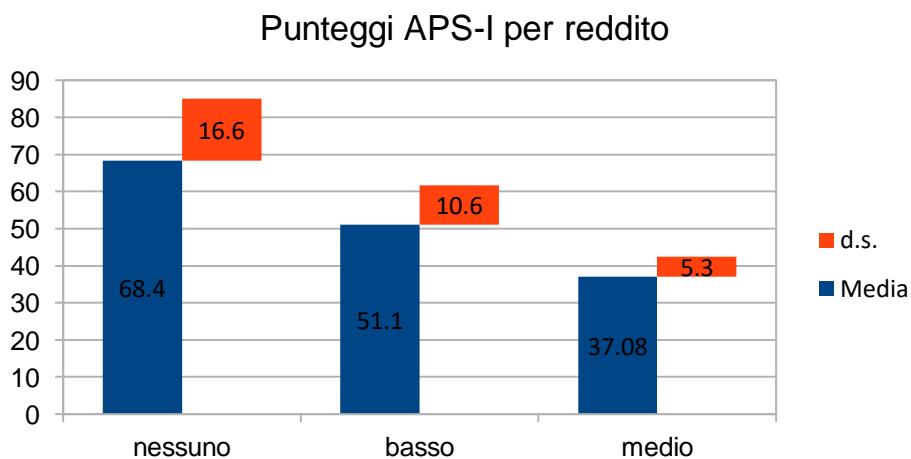
Confronto intero campione dei punteggi alle sottoscale dell'APS-I per titolo di studio (*differenze significative)

3.d) Reddito: L'influenza del livello socio-economico delle madri, nella componente del reddito, è stato oggetto anch'esso di approfondimento, per valutarne l'influenza sulla capacità genitoriali.

Abbiamo considerato quattro livelli di reddito: *nessuno*, riferito a soggetti senza alcuna fonte di reddito diretta; *basso*, per soggetti con redditi da lavoro saltuario o da pensione minima; *medio* per redditi da lavoro dipendente o da lavoro autonomo; *alto* per redditi da libero professionista, manager o imprenditore. La categoria reddito *alto*, non essendo presente nel nostro campione, non è stata utilizzata.

È stata così effettuata un'analisi della varianza (ANOVA) per verificare l'eventuale significatività delle differenze tra le medie dei tre sottogruppi, nel punteggio totale e nelle tre sottoscale (considerate come variabili dipendenti). Anche per questa variabile è stata fatta un'analisi globale, poiché il gruppo di madri detenute era caratterizzato da un basso reddito e il gruppo di controllo da un reddito medio. Dall'analisi effettuata, risulta esserci una differenza significativa tra i punteggi ottenuti da donne con reddito differente (vedi Tabella 7).

Tabella 7



Confronto intero campione dei punteggi APS-I per reddito (differenze significative)*

3.e) Nazionalità: Come esposto in precedenza, il gruppo di detenute era costituito da donne di differente nazionalità, prevalentemente di etnia rom, e da un'italiana. Al contrario, il gruppo di controllo comprendeva 12 donne italiane, ed una rumena. L'analisi di tale variabile è stata condotta considerando come variabile dipendente il punteggio globale all'APS-I e i punteggi ottenuti nelle tre sottoscale e, come variabile indipendente, la nazionalità delle donne (Tabella 9).

Tabella 9

Gruppi	Nazionalità	N	Media	d.s.
Madri detenute	Italiana	1	48.0	/
	Straniera	12	58.3	15.5
Madri non detenute	Italiana	12	37.2	4.7
	Straniera	1	35.0	/

Confronto nei due gruppi dei punteggi totali dell'APS-I per nazionalità (differenze non significative)

Dall'ANOVA effettuata, non risultano esserci differenze significative all'interno dei due gruppi, nei punteggi globali e delle sottoscale, tra donne italiane e donne straniere. Dunque la nazione di appartenenza non sembra influire sui punteggi globali e parziali.

Tuttavia, occorre considerare il fatto che i due gruppi di madri non hanno, al loro interno, una suddivisione omogenea riguardo alla nazionalità, quindi non si può escludere la possibilità che questo risultato sia influenzato dal numero esiguo di donne coinvolte, e dalla disparità presente all'interno dei due gruppi.

4. Discussione dei risultati

Le differenze tra i due gruppi rilevate ai punteggi globali e nelle tre sottoscale dell'APS-I, analizzate globalmente e per le variabili indipendenti scelte, può essere interpretato integrando i nostri risultati con quelli ricavati da altri contributi di letteratura sulla maternità in carcere.

Tali contributi sostengono come, la realtà carceraria incida sul rapporto di accudimento madre - bambino attraverso le sue caratteristiche di innaturalità e costrizione in vari modi.

Le significative differenze nell'area della capacità organizzativa indagate dall'APS-I, riscontrate nel campione di donne detenute è in linea con osservazioni precedenti che segnalavano come sia difficile svolgere il proprio ruolo genitoriale in tale ambiente è complesso. La donna non è pienamente libera di organizzare e decidere circa la cura e la crescita di suo figlio (Perricone et al, 2010). Nel contesto carcerario, le madri, pur mantenendo il proprio ruolo, sono limitate nel poter scegliere anche le cose più banali per il proprio figlio, come organizzare la sua giornata, o scegliere di cucinare per lui determinati alimenti, perché sottomesse ad un sistema regolato da norme e disciplina (Costanzo, 2013). Tuttavia, occorre sottolineare che, sebbene il contesto carcerario influenzi l'esercizio delle competenze genitoriali, non si può affermare che tali risultati dipendano esclusivamente dalla sua influenza. Sarebbe, in questo senso, interessante approfondire questo aspetto in una ricerca futura.

Anche per quanto riguarda la sotto area dell'empatia, la nostra osservazione che non vi siano differenze significative tra madri detenute e non, è stato osservato anche nella suddetta ricerca. Perricone e collaboratori hanno osservato infatti come, le madri detenute, nel definire la propria competenza materna, facciano riferimento soprattutto al sostegno emotivo e alla responsabilità, trascurando la progettualità e la regolamentazione della relazione con il proprio bambino. In tale studio condotta tramite l'ausilio del *Big Five Questionnaire* (Caprara, Barbaranelli, 1993), emerge che le donne detenute “*ritengano di riuscire, nonostante la condizione di detenzione, ad essere emotivamente vicine al proprio bambino, nel senso dell’abbracciarlo, del prenderlo in braccio, del parlare con lui ecc. quando piange, ad essere empatiche sul piano dei bisogni fisiologici del figlio (...)*”. Una riflessione in tal senso, porta a interrogarsi sul fatto che questa tendenza delle madri, lasciate a se stesse ed in una situazione di forzata monogenitorialità come quella della detenzione, potrebbe sfociare in un rischio di sviluppare relazioni simbiotiche e sbilanciate.

Nell'analisi delle altre variabili che potevano influire sulle caratteristiche di accudimento, le variabili età della madre e presenza di altri figli non sembra influire, nel nostro studio, sulla competenza genitoriale. Dunque il fatto di appartenere ad una fascia di età più o meno giovane o con più o meno figli non è influente per nessuna delle sotto-competenze prese in esame dalla APS-I.

Il titolo di studio è invece elemento rilevante che incide sui punteggi. Tuttavia, questo è un risultato che non può essere generalizzato poiché è descritto come, il livello di scolarizzazione, non influisca direttamente sulle competenze genitoriali, ma acquisisca rilievo in presenza di altri fattori di rischio, come psicopatologia dei genitori, abuso di sostanze ecc. (Di Blasio, 2005). La povertà e il basso livello di istruzione, sono sicuramente dei fattori di rischio *distali* che si presentano nella vita di un individuo (Di Blasio, 1997), ma non sono in grado da soli o quanto meno non sono sufficienti a generare danni o conseguenze; piuttosto possono introdurre elementi di fragilità che possono portare le persone ad essere più vulnerabili di fronte a ostacoli e difficoltà. Il basso livello di scolarizzazione, ad esempio, costituisce un fattore di rischio per la salute psico-fisica del bambino e può avere delle influenze sulle competenze parentali, ma deve essere connesso ad altri fattori di rischio, definiti *proximali*, che ne amplifichino l'effetto. Se associata a dei fattori protettivi, infatti, la bassa istruzione non rappresenta un elemento che conduce verso un'incompetenza parentale. I risultati ottenuti, quindi, non possono essere generalizzati anche alla luce del fatto che l'APS-I, non consideri tali variabili influenti nell'esercizio del *parenting*.

Per ciò che concerne la variabile “nazionalità”, dall'analisi della varianza non sono emerse differenze significative, nei punteggi medi, nei due gruppi di madri; tuttavia, nonostante questo confermi il fatto che l'APS-I si basi su capacità “universali”, che vanno oltre la distinzione tra culture, è bene sottolineare che all'interno dei due gruppi non era presente un numero sufficientemente

rappresentativo di donne italiane e donne straniere. Quindi, questa variabile, per essere confermata dovrebbe essere approfondita con ulteriori ricerche che coinvolgano un numero più alto di donne, provenienti da varie nazionalità.

Per quanto riguarda l'influenza delle variabili economiche, quella da noi esaminata, la variabile reddito, risulta essere una variabile che influisce sullo stile di accudimento. Nonostante quanto da noi osservato, la letteratura sull'argomento ritiene tale variabile importante per definire le caratteristiche dell'ambiente familiare, ma non la considera un elemento che influisce direttamente sulle competenze genitoriali. L'interazione tra svantaggio economico e rapporti difficili tra genitori e figli, infatti, sono in genere mediati da diversi fattori intervenenti (Conger, Ge, Elder, Lorenz, Simons, & Whitbeck, 1992), come abuso di sostanze, gravidanze non desiderate, relazioni difficili con la famiglia d'origine, malattie fisiche e altro ancora (Di Blasio, 2005).

5. Conclusioni

Dalla ricerca e dalle considerazioni effettuate, si evidenzia come l'APS-I sia uno strumento in grado di rappresentare, in termini prettamente qualitativi piuttosto che quantitativi, un indice di competenza genitoriale globale. Infatti, questo strumento ci ha consentito di discriminare sufficientemente nel dettaglio tra le caratteristiche proprie di ogni gruppo di madri. È tuttavia opportuno, che lo strumento sia affiancato da altre valutazioni di tipo clinico, come test e colloqui (Camerini *et al.*, 2011).

L'elemento di maggior rilievo emerso da questo lavoro è che seppure le donne detenute non siano completamente libere nell'esercizio del parenting e si trovino a gestire e a crescere i propri bambini in un ambiente con norme rigide, limitazioni nella libertà di espressione della propria maternità, la loro competenza genitoriale si può considerare "sufficientemente equilibrata" e non compromessa. Ciò permette di continuare a non "etichettare" le madri detenute come incompetenti rispetto al gruppo di controllo.

Nonostante i risultati raggiunti, tale ricerca non è priva di limiti. Una delle prime critiche che si potrebbe porre, è il fatto di aver messo a confronto due gruppi di madri completamente diversi, per nazionalità, reddito e scolarizzazione. Questo limite, rappresenta però un incentivo a proseguire la ricerca, coinvolgendo un gruppo di controllo il più possibile omogeneo, per caratteristiche socio-anagrafiche, alla popolazione detenuta, in modo da minimizzare la possibile influenza di diverse variabili nell'esito della ricerca e verificare se tale influenza può essere confermata o smentita.

Un altro limite è sicuramente legato al numero molto esiguo di madri coinvolte. La struttura carceraria di Rebibbia, infatti, può ospitare solo quindici madri con i loro bambini (nonostante periodi in cui c'è una "emergenza sovraffollamento"); tuttavia sarebbe interessante coinvolgere le madri detenute di

diversi istituti penitenziari, per studiare la tematica da un altro punto di vista, ovvero per vedere se vi è una differenza significativa nelle competenze genitoriali tra madri che vivono la medesima esperienza; le differenze che potrebbero emergere sarebbero, probabilmente, anche in relazione alle diverse strutture carcerarie ospitanti.

Inoltre, l'APS-I, come esposto precedentemente, è uno strumento validato per genitori di bambini dai 4 ai 14 anni e le piccole modifiche apportate nella formulazione delle domande per i più piccoli, sono state pensate per minimizzarne l'impatto sul costrutto generale. Non si può essere comunque sicuri che tali modifiche non alterino in qualche modo la validità generale dello strumento.

Un altro elemento da non trascurare, è il fatto di non aver potuto audio-registrare le interviste nell'Istituzione Penitenziaria come prescritto dallo strumento. Sebbene il lavoro di compilazione delle schede di valutazione sia stato svolto cercando di attenersi il più possibile alle parole utilizzate dalle detenute, non è negabile una minima perdita di dati.

Tenendo presente tali limiti, questo studio, ha comunque permesso di ottenere dei risultati coerenti con la letteratura sull'argomento (Volpini, 2011; Di Blasio, 2005), ovvero che la devianza non si correla direttamente con una cattiva genitorialità, ma è necessario considerare aspetti individuali, relazionali e di contesto. Inoltre, la ricerca ha condotto verso una migliore conoscenza della tematica oggetto d'interesse e può essere considerata come un punto di partenza per nuovi progetti, che permettano di approfondire l'argomento e le potenzialità valutative dell'APS-I nel contesto carcerario.

Ringraziamenti:

*Si ringrazia la Professoressa **Laura Volpini** e la Professoressa **Claudia Chiarolanza** della facoltà di Psicologia per il loro ruolo rispettivamente di relatrice e correlatrice alla tesi che ha dato il via a questo studio, per il loro supporto e le conoscenze nell'ambito.*

*Un ringraziamento particolare va alle **Puericultrici** per l'aiuto fornitoci durante la raccolta dei dati; senza l'umanità e la professionalità maturata nella loro pluri-decennale esperienza sarebbe difficile entrare in relazione con questa popolazione carceraria. Il loro silenzioso e fondamentale servizio alla "Sezione Nido" di Rebibbia garantisce accoglienza e supporto ai bambini e alle madri in momenti difficili quali immatricolazione, colloqui e sentenze, scolarizzazione, trasferimenti per ricoveri e in generale durante la permanenza presso il Carcere femminile di Rebibbia.*

Bibliografia

1. Bakermans-Kranenburg MJ, van IJzendoorn MH, Juffer F. (2003) Less is more: Meta-analyses of sensitivity and attachment interventions in early childhood. *Psychological Bulletin*; 129:195–215. [PubMed: 12696839]
2. Belsky, J.; Fearon, R.M.P. (2008) Precursors of attachment security. In: Cassidy, J.; Shaver, PR., editors. *Handbook of attachment: Theory, research and clinical applications*. 2. New York: Guilford Press; p. 295-316.
3. Bloom, B.; Owen, B.; Covington, S. (2003) NIC Publication No. 018017. Washington, D.C.: National Institute of Corrections; Gender response strategies: Research, practice, and guiding principles for women offenders.
4. Bowlby, J. Attachment. Vol. 1. New York: Basic Books; 1969/1982. Attachment and loss.
5. Camerini, G.B., Volpini, L., Lopez, G. (2011). *Manuale di valutazione delle capacità genitoriali. APS-I: Assessment of Parental Skills- Interview*. Maggioli Editore.
6. Caprara, G.V., Barbaranelli, C., Borgogni, L. (1993). *BFQ- Big Five Questionnaire. Manuale*. O.S., Giunti, Firenze.
7. Cicchetti D, Rogosch FA, Toth S. (2006) Fostering secure attachment in infants in maltreating families through preventive interventions. *Development and Psychopathology*;18:623–649. [PubMed: 17152394]
8. Costanzo, G. (2013). *Madre e bambino nel contesto carcerario italiano*. Armando Editore.
9. Conger, R. D., Ge, X., Elder, G. H., Lorenz, F. O., Simons, R. L., & Whitbeck, L. B. (1992). A family process model of economic hardship and adjustment of early adolescent boys. *Child Development*, 63, pp. 526–541.
10. Dawson, G., Ashman, S.B., Carver, L. J. (2000) The role of early experience in shaping behavioral and brain development and its implications for social policy. *Development and Psychopathology*;12:695–712. [PubMed: 11202040]
11. De Leo, G., Camerini, G.B., Sergio, G., Volpini, L. (2007). Criteri e strumenti di valutazione delle capacità genitoriali. In *Minori Giustizia*, n. 3, pp. 46-57.
12. Di Blasio, P. (1997). Abusi all'infanzia: fattori di rischio e percorsi di intervento. In *Ecologia della mente*, 20, 2, pp. 13-37.
13. Di Blasio, P. (2005). *Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali*. EdsUnicopli, Milano.

14. Greene S, Haney C, Hurtado A. (2000) Cycles of pain: Risk factors in the lives of incarcerated mothers and their children. *The Prison Journal*;80: 3–23.
15. Hoffman KT, Marvin RS, Cooper G, Powell B. (2006) Changing toddlers' and preschoolers' attachment classifications: The Circle of Security intervention. *Journal of Consulting Clinical Psychology* ;74:1086–1097.
16. Harlow, CW. (1999) NCJ Publication No. 172879. Washington, DC: Bureau of Justice Statistics;.Prior abuse reported by inmates and probationers.
17. Malizia, M. C. (2012). Maternità in carcere. Uno studio esplorativo. *Psicologia e Giustizia*, anno 13, n.2; http://www.ristretti.it/commenti/2013/gennaio/pdf2/carcere_maternita. Pdf .
18. Maruschak, LM. (2008) NCJ Publication No. 221740. Washington, DC: Bureau of Justice Statistics;.Medical problems of prisoners.
19. Mumola, CJ.; Karberg, JC.(2006). NCJ Publication No. 213530. Washington, DC: Bureau of Justice Statistics; Drug use and dependence, State and Federal prisoners, 2004.
20. Perricone, G., Regina Morales, M., Polizzi, C., Granato, L. (2010). La percezione della competenza genitoriale nei luoghi di detenzione. *Minori e Giustizia*, n. 1, pp. 203-215.
21. Poehlmann, J. (2003). New study shows children of incarcerated mothers experience multiple challenges. *Family Matters: A Family Impact Seminar Newsletter for Wisconsin Policymakers*, 3(2).
22. Salerno, A., Di Vita, A.M. (2007). *Genitorialità a rischio. Ruoli, contesti e relazioni*. EdsFranco Angeli.
23. Schore AN. (2001) Effects of a secure attachment relationship on right brain development, affect regulation, and infant mental health. *InfantMentalHealth Journal*;22(1–2):7–66.
24. Spitz, RA. (1956) Childhood development phenomena: The influence of mother-child relationships and its disturbances. In: Soddy, K., editor. *Mental health and infant development*. New York: Basic Books. p. 103-116.
25. Volpini, L. (2011). *Valutare le competenze genitoriali. Teorie e tecniche*. Eds Carocci Faber.